1842

75c

Roberto il Diavolo

del M.o Meyerbeer

autunno 1842 = Padova

1844

04130

# ROBERTO IL DIAVOLO

OPERA IN CINQUE ATTI

**CON ANALOGO BALLABILE**

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO DI PADOVA

L'AUTUNNO DEL 1842.

MUSICA DEL CHIARISSIMO MAESTRO

**GIACOMO MAYERBEER**

PADOVA

DALLA TIPOGRAFIA PENADA

EDITRICE.

Music Library
UNC-Chapel Hill

# ARGOMENTO.

Roberto I. Duca di Normandia figlio di Riccardo II. detto *il Buono*, e padre del famoso Guglielmo *il Conquistatore*, ascese al trono del fratello primogenito Riccardo III. circa l'anno 1028, non senza la taccia, presso alcuni, di averne procurata la morte con veleno. — Per la sua liberalità si meritò il soprannome di *Magnifico*, come pel suo valore e pella bravura nel maneggio delle armi ebbe dai sudditi anche quello di *Diavolo*. Dopo non molti anni di un regno felice e fecondo per esso di illustri gesta, tormentato dalla rimembranza o di qualche fallo o di alcuni errori di gioventù, pensò farne l'espiazione con un pellegrinaggio in Terra Santa, che portò ad effetto con rara magnificenza, generosità e pietà, (1) dopo aver provveduto alla tranquillità de' suoi stati, e nominato successore il figlio sotto la tutela di Enrico I. Re di Francia. — Nel ritorno da Gerusalemme, colpito da fiera e breve malattia, morì santamente a Nicea.

Non v'ha dubbio essere questi quel Roberto, che in epoche posteriori, le quali, per il gusto alle imprese cavalleresche abbellite ed esagerate dalla immaginazione dei trovatori, furono così feconde di racconti soprannaturali e prodigiosi, ha dato argomento a varie e diverse cronache, leggende e romanzi, che hanno per molto tempo tenuto luogo (e lo tengono forse tutt'ora presso alcuni popoli) di istoriche tradizioni. Quindi è, che si è creduto che Riccardo (od Uberto secondo alcune leggende) Duca di Normandia, disperato per non aver successione, facesse voto al Diavolo di dare a lui quel figlio, che col suo potere gli fosse

(1) *Michaud, Storia delle Crociate Lib. I.*

stato concesso, e che dopo un anno coi più orribili prestigi nascesse Roberto, che, per il suo carattere e per gli orrori di cui fu capace fino dall' infanzia, fu soprannominato *il Diavolo*, con altre simili fole (1). Celebre è il romanzo più volte pubblicato in Francia nei secoli XV. e XVI. « *Vita del terribile Roberto il Diavolo, che fu poi Uomo di Dio.* »

Da tali fonti i signori Bouilly e Dumersan trassero il soggetto di un *Vaudeville* rappresentato nell'anno 1813 col titolo di *Roberto il Diavolo*; quindi i signori Scribe e Delavigne immaginarono quello della celebre Opera, che tanto rumore ha messo in Francia ed altrove, per la pompa delle decorazioni che l'accompagnano, e per la bellissima musica del Mayerbeer.

L'azione del presente dramma è presa in un tempo, in cui Roberto, o costretto dalle conseguenze dei suoi disordini o discacciato dal padre, si è rifugiato in Sicilia, ove è trattenuto non solo dalla passione per le monomachìe, che tanto applaudivansi nei tornei di quei tempi, ma ancora dall' amore concepito per la figlia del Re di quell' isola. Un cattivo genio, rappresentato dal cavalier *Beltrame* intimo amico di Roberto, nel quale viene simboleggiato uno spirito maligno, adopra ogni arte per trarre a perdizione il giovin Duca, nel di cui animo non è però affatto spento ogni sentimento di virtù. Di ciò profittando un buon genio, rappresentato da *Alice* contadina Normanna e sorella di latte di Roberto, tanto fa, e coi consigli e coll' opra, che gli riesce di sottrarlo al potere (limitato però nel tempo) del malefico genio, di cooperare al compimento delle da lui bramate nozze con Isabella principessa di Sicilia, e di uno scostumato giovine farne un Principe saggio e virtuoso.

---

(1) *Vedasi nel Musée de Famille l'articolo Robert - le Diable Vol. I. pag.* 269. *N. XXXIV.*

## BALLO

PRIME BALLERINE SERIE

Sign. MARIETTA LASINA  Sign. ADELAIDE CHARRIER

*N. 14 Coppie di Primi Ballerini di mezzo Carattere*
*N. 60 Comparse.*

## ORCHESTRA

Maestro Direttore dell'Opera
*Sig. Melchiorre Balbi.*

Capo e Direttore dell'Orchestra
*Sig. Nicolò Maccari Spada.*

Primo Violino in sostituzione
*Sig. Ghislanzoni.*

L'Azione ed i Ballabili sono diretti dal
*Sig. Giuseppe Lasina.*

Maestro Istruttore dei Cori
*Sig. Gioachino Graziani.*

Maestro Istruttore delle Coriste
*Sig. Antonio Favretto.*

*Coristi N. 30. Coriste N. 14.*

Suggeritori
*Sig. Trapolin e Giovanni da Pace*

Pittore Scenografico
*Sig. Pietro Venier.*

Macchinisti
*Sig. fratelli Giacomo e Luigi Caprara di Trieste.*

# PERSONAGGI

ROBERTO, Duca di Normandia
*Signor Salvatore La-Via.*

BELTRAME, di lui amico
*Signor Francesco Leonardi.*

ALBERTI, Maggiordomo del Re di Sicilia
*Signor Giuseppe Torri.*

RAMBALDO, Contadino Normanno
*Signor Angelo Zuliani.*

ISABELLA, Principessa di Sicilia
*Signora Marietta Corini.*

ALICE, Contadina Normanna
*Signora Ersilia Ranzi.*
Accademica Filarm. di Parma.

ARALDO d'armi del Re di Sicilia
*Signor Antonio Viola.*

CORI DI

Cavalieri – Fanciulle – Dame – Damigelle – Solitari – Spettri – Popolo.

BALLABILI DI

Contadini – Contadine – Demonii – Larve – Dame – Cavalieri.

COMPARSE

Guardie Reali – Araldi – Cavalieri – Paggi – Soldati – Scudieri – Dame – Damigelle – Contadini – Contadine – Popolo.

*La Scena è in Sicilia. -- Epoca* 1028.

---

Poesia dei signori Scribe e Delavigne,
*Traduzione del sig.* Calisto Bassi.

---

Si ommettono dei Recitativi per brevità.

# ATTO PRIMO

Lido nelle vicinanze di Palermo. Diverse tende sono disposte all' ombra degli alberi.

## SCENA PRIMA.

Roberto, Beltrame, Alberti, Cavalieri, Scudieri, Servi.

*All'alzarsi della tela Roberto e Beltrame sono ad una tavola situata alla sinistra dello spettatore. - Diversi Scudieri e Servi attendono a servirli. A destra pure una tavola intorno alla quale sono seduti bevendo alcuni Cavalieri.*

*Coro di Cavalieri*

*Coro* Versiamo a tazza piena
Di Bacco il buon liquor;
Di qualsivoglia pena
Sollievo ha in esso il cor.
Al sol piacer sian dati
I nostri corti dì,
Ci renda Amor beati,
E il vin che lo nudrì.

*I. Cav.* Qual d'armi e di scudieri
Immenso stuol venía!

*II. Cav.* Sapere egli è mestieri
Quel ricco Sir chi sia,
Di cui le tende s'alzano
Con tanta nobiltà.

*I. Cav.* Quale in Sicilia ha brama?

*II. Cav.* Alto suonò la fama,
Ed al torneo già celebre
Qual noi pur ei verrà.

*Rob.* (*col bicchiere alla mano e volgendosi ai Cavalieri*)
Illustri Cavalieri,
Io bevo al vostro onor!

*Coro* Siam grati a voi di cor.
Al sol piacer sian dati
I nostri corti dì,
Ci renda amor beati
E il vin che lo nudrì!

## SCENA II.

*I precedenti indi Rambaldo.*

*Alb.* Un Pellegrin festevole
E, o Sir, condotto a voi:
La vostra mensa, o Principe,
Co' lieti modi suoi
Appien costui, volendolo,
Col canto allegrerà.
La Francia egli ha lasciato
E il suol di Normandia....

*Rob.* (*con trasporto*) Cielo, la patria mia!

*Belt.* (*sottovoce*) Sì, ma che v'ha umiliato...
(*Rambaldo è condotto dai Paggi di Roberto*)

*Rob.* T'appressa – Alcuna favola (*a Rambaldo*)
Narrar sapresti tu?... (*gittando una borsa*)

*Ram.* La storia spaventevole
Dirò del Duca nostro
Di quel Roberto il Diavolo,
Di quell' orrendo mostro,
Parente di Lucifero,
Che dopo mille infamie
Partì, nè tornò più.

*Belt.* (*trattenendo Roberto che ha cavato un pugnale*)
Che osate voi?

*Rob.* (*volgendosi a Rambaldo gli dice freddamente*)

Principia!

*Coro* La storia udiam qual fu.

## BALLATA

### I.

*Ram.* Regnava un tempo in Normandia
Un nobil Prence di gran valor,
Berta, sua figlia, gentile e pia
Tenea gli amanti tutti in orror.
Venne un bel giorno del padre in corte
Straniero un Prence, ma gran guerrier:
Berta lo vede, non sta più forte,
Arde e si strugge per lo stranier.
Funesto errore! Fatal deliro!
Quello che a Berta diè tal martiro
Era, si dice....

*Coro* E ben, si dice?....

*Ram.* Un abitante del negro impero
Un Negromante proprio davver.

*Coro* La storia è bella, dovrà piacer.

### II.

*Ram.* Era un fedele di Satanasso
Che dell' inferno tiene l' imper,
E ch' entro il regno profondo e basso
Le sorti modera del mondo inter.
Berta sedotta, sedotto il padre
Da' suoi bei modi, da' suoi tesor,
Fra danze e feste le più leggiadre
Fu il nodo stretto d' imene e amor.
Funesto errore! Fatal deliro!
Quello che a Berta diè tal martiro
Era, si dice....

*Coro* E ben, si dice?

*Ram.* Un abitante del negro impero,
Un Negromante proprio davver.

*Coro* La storia è bella, ci fa piacer.

III.

*Ram.* Da questo nodo cotanto orribile
Qual mai dovette figliuolo uscir?
N' uscì Roberto figliuol del Diavolo,
E come brutto non saprei dir.
Ei sparge il lutto per le famiglie,
L' infamia sparge per le città;
Batte i mariti, ruba le figlie,
E s' egli un giorno fra voi verrà ....
Fuggite tutti dal suo cospetto –
Roberto è simile allo sparvier,
Conformi al padre ha il cor, l'aspetto,
È desso il Diavolo proprio davver!

*Coro* La storia è bella, ci fè piacer.

*Rob.* (*che fino a questo momento ha cercato di moderare il suo sdegno, si alza, al finire della terza strofa*)
Ah! è troppo! Addotto in carcere
Venga quel reo vassallo.
Io son Roberto!!

*Ram.* (*cadendogli ai piedi*) Il Diavolo!...
Ohimè! l' ho detto in fallo,
Perdon, pietà di me!

*Rob.* A te concedo un'ora,
Al ciel ti volgi; e poi
Che infamemente ci mora...

*Ram.* Grazia, Signore! Ohimè!
Vengo di Normandia
Colla futura mia,
Per compiere un messaggio
Veniam, Signor, di là...

*Rob.* La tua futura?... Attendi...
Forse è gentil... vezzosa... (*pensa*)
Ebben: se a vita intendi
Rinunzia alla tua sposa. –
In mio poter sia tratta; (*ai Paggi che part.*)
Tu vanne in libertà.
Signori, a voi la dono... (*agli astanti*)

*Coro* Va ben!
*Ram.* Che crudeltà!
*Rob.* Taci, ribaldo! ed osi
Quand' io l' error condono
Lagnarti e mormorar?
Scudier! Quei vin spumosi
Torniamo a delibar.
*Tutti* Al sol piacer sian dati
I nostri corti dì.
Ci renda amor beati
E il vin che lo nudrì.

(*Rambaldo è tradotto da alcuni soldati, e durante il Coro viene condotta Alice dai Paggi di Roberto.*)

## SCENA III.

*Alice e detti.*

*Alice* Ah! per pietà lasciatemi...
Dove mi conducete?
*Coro* Quanto è vezzosa, amabile,
Quanto è gentil, vedete!
*Alice* Grazia per me... ven supplico!
*Coro* Lo vuole il Prence.... Oibò –
Son vane quelle lagrime,
Il tuo pregare è vano:
Punir si dè lo stolido
Che pretendea tua mano,
Non è il castigo orribile,
Qual ei se 'l meritò.
*Alice* Non v' è più speme... Ahi! misera!...
*Rob.* Che intendo?... Ohimè! che veggo!
Alice!!
*Alice* (*gettandosegli ai piedi*) Oh, difendetemi,
Signore io più non reggo...
*Rob.* Fermate... rispettatela:
Sacri a me son quei dì;
Entrambi un latte solo,
Un petto ci nudrì.

*Coro* E il primo cenno, o Principe,
Scordate voi così?
Al sol piacer sian dati
I nostri corti dì;
Ci renda amor beati,
E il vin che lo nudrì.

*Rob.* La sua difesa io prendo,
Salvarla è mio pensier:
Punir di morte intendo
Chi frange il mio voler.
Sciagurati! paventate,
Obbedite a' cenni miei;
Se più a lungo qui restate
L' ira mia vi coglierà.

*Coro* Sì, partiamo: il suo furore
Silenziosi rispettiamo:
Al suo primo buon umore
Fra non molto tornerà. (*tutti si ritirano.*)

## SCENA IV.

*Roberto e Alice.*

*Alice* O mio Prence, Signor!

*Rob.* Fratel mi chiama:
Da sudditi infedeli in bando tratto,
Un esigliato in altra terra io sono.
Morte invano cercai nelle battaglie;
E amor, che m' attendeva
Su queste amene spiaggie,
La mia miseria ha colma.
Ma tu presso Palermo
A che pur sei?

*Alice* Per compiervi un dovere
Col mio futuro sposo,
La nativa capanna abbandonai,
L' imen sospesi che doveva unirci...

*Rob.* Perchè?

*Alice* Compire io deggio

Di vostra madre un voto.

*Rob.* Oh madre mia!
Deh! parla, se lo chiede
In pátria tornerò...

*Alice* Più non vi lice
Nè vederla, nè udirla...

*Rob.* Ohimè!

*Alice* Dal ciel v' intende...

*Rob.* Ahi madre!... madre mia!... chi mi ti rende?

ROMANZA

*Alice* Va, mi disse, diletta fanciulla:
Svela al figlio, che uman non dispero,
Ch' egli ottenne l'estremo pensiero
D' una madre che sempre l'amò.
Tempra tu de' suoi mali la guerra
Che deserto ei restar qui non può;
Mentre in ciel, come feci già in terra,
Pace ad esso da Dio pregherò.
Digli poi che un'arcana potenza
Può condurlo all'estremo periglio,
Che in te sola ricorso e consiglio
Da te pace ottenere egli può.
Fa ch' ei plachi lo sdegno del cielo,
Che vilmente da lui s' oltraggiò...
Su me stende la morte il suo velo,
Ma nel ciel per lui sol pregherò. –

*Rob.* Nè il ciglio ad essa io chiusi!

*Alice* Ella fidava
A me il suo voto estremo:
Un dì, mi disse, allor ch'ei ne sia degno
Leggerà questo scritto. (*si pone in ginocchio e presenta a Roberto il testamento di sua madre*)

*Rob.* Or no 'l son... lo conosco – Ah! tu, innocente,
Questo sacro deposito mi serba – (*sollevandola*)
Tutto m' opprime a un tratto!
Dannato alla sciagura,
Nutro le smanie d' un inutil foco.

*Alice* Amate voi?

*Rob.* Ma senza speme – Apprendi
Tutto il mio crudo stato!
La Principessa di Sicilia adoro:
L' incanto de' suoi vezzi al cor mi scese,
E facil tenni il possederla; e parve
Che il mio stato piangesse...
Ma – geloso, furente,
M' attentai di rapirla,
Sfidai suo padre... e tutti
Della sua corte a singolar cimento...
*Alice* Oh ciel!
*Rob.* Vinto cadea;
Allor che nella giostra
Beltrame... un cavalier... l'amico mio...
Il mio liberatore...
Fece morder la polve ai più feroci.
Onor gli deggio e vita:
Ma la mia pace... ahi fu dal cor bandita! –
*Alice* Ma la Signora da quel giorno...
*Rob.* Tolta
Fu Isabella a' miei sguardi...
*Alice* Fedel si serba ancor?
*Rob.* Come saperlo?
*Alice* A lei chieder si può con uno scritto.
*Rob.* (*fa un cenno. Un segretario dalla tenda reca il necessario per scrivere*)
Tu il credi?... e a lei chi può recarnel?
*Alice* Io!
Facil sarà dove mi regga Iddio. –
*Rob.* (*detta sottovoce il biglietto al segretario, poi volgendosi ad Alice*)
Angelo tutelar! oh! dì, qual posso
Darti mercede mai?
*Alice* Me lo chiedete?
L'amor voi conoscete
Che mi stringe a Rambaldo... Ah consentite
Che in questo giorno istesso
Per noi d' Imen s' accendano le tede....

*Rob.* (*applica il pomo della sua spada sul biglietto e lo porge quindi ad Alice.*)
Sarà tuo sposo – Va.

## SCENA V.

*Detti e Beltrame,*

*che entrando s'avvicina a Roberto.*

*Alice* (*vedendo Belt. mette un grido*) Cielo, chi veggo!
Chi è mai quest' uomo ... Ah! dite ... (*piano a Rob.*)
*Rob.* Il Cavalier Beltrame
Il mio più fido amico –
Timido, incerto il guardo
Ond' è che volgi a lui?
*Alice* (*tremando*) È che al villaggio
V' è una tela in cui pinto
Sta un Angelo che atterra Satanasso ...
E trovo ...
*Rob.* Ebben? che trovi tu, mia cara?
*Alice* Che somiglia di botto ...
*Rob.* A quell'Angelo forse? (*sorridendo*)
*Alice* (*sorridendo anch' essa*) A quel di sotto. –
*Rob.* (Quale stoltezza!) Va ... lasciami.
(*Alice bacia la mano a Roberto e parte*)

## SCENA VI.

*Roberto e Beltrame.*

*Belt.* Ebbene?
La tua nuova conquista è a te legata.
*Rob.* Sì, per riconoscenza.
*Belt.* Oh! ... credi a questo
Vile linguaggio! ... egli è quel degli ingrati.
*Rob.* Taci Beltrame: io temo
Il tuo funesto influsso – Ho in me due moti,
L' un che mi tragge al bene, e non è molto
Che la potenza io ne sentiva ancora;
L'altro che al mal mi adduce, e tu non resti
Dal farlo desto in me.

*Belt.* Che dici? insano!
Ingannarti puoi tu sul giusto vero
Che ti favello? e del mio cor diffidi?
*Rob.* No, no... tu m'ami, il credo...
*Belt.* Oh sì, Roberto...
Più che me stesso cento volte .. ah! mai
Tu conoscer potrai
A quale eccesso io t'ami!
*Rob.* Allor non darmi
Che consigli da saggio...
*Belt.* E sarà fatto...
Uniamci, per dar bando alla tristezza,
A questi Cavalieri:
Tentiamo la fortuna
Con esso lor giuochiamo,
D'oro abbiam d'uopo, e a lor, certo ne sono,
Torne potremo. –
*Rob.* Il tuo consiglio è buono. –

## SCENA VII.

*Alberti, Cavalieri e detti.*

*Belt.* (*ai Cav.*) Il Sir di Normandia
Unirsi a voi desia;
*Rob.* Al gran torneo più tardi
Ci troverem gagliardi!
Per or vi sfido al giuoco.
*Coro* L'onore non è poco!
Vediamo un po', vediamo,
Di noi chi vincerà.
*Rob.* Dadi! qua dadi! Intanto
Del Sicilian festoso
Il canto armonïoso
Si può da noi tentar.
*Coro* De' Siciliani il canto
Vogliamo replicar.

(*Durante il seguente insieme, viene esposta una tavola in mezzo al Teatro, tutti i giuocatori si mettono intorno e cominciano a giuocare ai dadi.*)

## SICILIANA.

*Rob.* Oh fortuna, al tuo capriccio
Abbandono il mio destino:
Tu mi reggi nel cammino,
Tu seconda il mio desir.
D'ogni bene a questo mondo
È la gioja dispensiera;
E se l'oro è una chimera
Come vien si de' spedir. –
*Belt.* O fortuna, a me non cale
Del tuo bene e del tuo male –
A' tuoi colpi avversi io rido
E disfido – l'avvenir.
*Rob.* Ho perduto! piastre cento
Di rivincita io cimento –
*Un Cav.* Ben.
*Rob.* (*getta i dadi*) Quattordici! cospetto...
Questa volta mi rimetto!
(*uno dei giuocatori getta i dadi e vince*)
Andiamo pure! ho ancor perduto.
*Belt.* Necessario è duplicar.
*Rob.* Noi poniam duecento piastre.
*Belt.* Sono poche... cinquecento
*Coro* Cinquecento!
*Rob.* Vi sgomento?
*Coro* (*fra loro*) (Sono nostre.)
*Belt.* In questa guisa
Si può il danno riparar.
Del successo io son sicuro.
*Rob.* Tu lo credi?
(*gettano nuovamente i dadi e Roberto perde*)
*Belt.* Non è niente:
Assopisci il tuo dispetto
Contro il fato, tu l'hai detto,
È stoltezza l'insanir.
D'ogni bene a questo mondo
È la gioja dispensiera;

E se l' oro è una chimera
Come vien si de' spedir. –

*Coro* Sì, se l' oro è una chimera
Come vien si de' spedir.

*Rob.* D' un sì ingiusto avvilimento
Arrossir farò la sorte,
Le mie gioje qui cimento,
I miei ricchi vasi d' ôr.

*Cav.* (*a parte*) Che? Le gioje? I ricchi vasi?

*Tutti* (*fra loro*) Ci convengono di cuor.
Tutto nostro –

*Belt.* Ed ha ragione!
Egli agisce inver da saggio
A che giovano in vïaggio
Tanti oggetti di valor?
(*nuovo giuoco e nuova perdita di Roberto*)

*Rob.* Si è perduto. –

*Belt.* Ti consola
Assopisci il tuo dispetto,
Contro il fato, tu l' hai detto
È stoltezza l' insanir.
D' ogni bene a questo mondo
È la gioja dispensiera,
E se l' oro è una chimera
Come vien si de' spedir. –

*Rob.* Non mi restano che l' armi,
Che i destrieri ... e tutto io giuoco.

*Belt.* Fai benone! è tutto poco
Se il destin ci de' avvilir ...
Vincerem.

*Rob.* Quindici!

*Un Cav.* (*giuocando*) Quindici!
Oh destin! ... m' assisti!

*Belt.* Il vedi?

*Un Cav.* Son diciotto!

*Un Cav.* (*a Roberto che guarda con curiosità*)
Che? nol credi?

*Rob.* Tutto tutto ho perso ... ohimè!

*Coro* Tutto tutto ei già perdè ...
*Rob.* (*a Belt.*) Nel mio destin nemico
Te pur trascino, o amico.
I miei destrieri e l'armi
Io non posseggo più.
Dà lor quanto essi vinsero ....
Sol or mi resti tu ..
(*Belt. parte con gli scudieri*)
Sciagura tiranna!
D'un fato – spietato
M'opprime m'affanna
L'ingiusto poter. –
*Coro* Vedete, s'affanna,
Si accora, scolora,
Di sorte tiranna
L'opprime il poter.
*Rob.* Temete lo sdegno (*ai Cav. che lo deridono*)
D'un'alma furente,
Ragion più non sente
L'offeso mio cor.
*Coro* Calmate lo sdegno
D'un'alma furente;
Punirvi repente
Può il nostro furor.
*Belt.* (*ritornando*) Mio Roberto ti consola:
Assopisci il tuo dispetto:
Contro il fato, tu l'hai detto,
È stoltezza l'insanir.
D'ogni bene a questo mondo
È la gioja dispensiera,
E se l'oro è una chimera
Come vien si de' spedir!

*Fine dell' Atto Primo.*

# ATTO SECONDO

Gran Sala nel Palazzo del Principe di Sicilia; in fondo una galleria che mette ai giardini.

## SCENA PRIMA.

*Isabella sola.*

Qant' odio lo splendor che mi circonda,
E le feste e i piaceri, ond'è ognun lieto!
Ohimè! pur troppo il padre a me severo
Disporrà della mano
Ch'è tua, Roberto... ed io ti chiamo invano!
Invan cangiato – domando il fato!
Ah! i lieti sogni – d'un dolce amor
Tutti fuggiro – dal mesto cor.
Simile al raggio – d'un sol che cade
Passò l'etade – per me d'amor;
E sol di pianto – si pasce il cor.

## SCENA II.

*Isabella, Alice, Fanciulle*

*che portano delle petizioni.*

*Coro* A te ricorso – da te soccorso
Ha sol chi vive – nel suo dolor...
(*rimettono le petizioni ad Isabella che ne legge alcuna*)
*Alice* (*a parte*) Ciel!... se osassi... ma dicesi
Che tutte le Signore,
Sian Dame o Principesse,
Ricevon memoriali

E carte a questa eguali...
Proviam –
(*si avanza e presenta ad Isabella il biglietto di Roberto*)

*Isab.* (*riconoscendo il suggello*) Gran Dio, che veggo!
Di Roberto è lo scritto... Ah! ch'io non reggo!
(*Apre il foglio e ne scorre rapidamente il contenuto*)
(Deh vieni al cor che t'ama
Speranza mia, mia vita:
Quest' alma in te rapita,
Non ha desio che in te!
Felice è la ventura
Che ti ritorna a me.)
(*ad Al.*) Ha un dritto la sciagura
Sovra il mio cor, su me.

*Coro* Ha un dritto la sciagura
Sovra il tuo cor, su te.
(*Isabella allontana con un cenno le fanciulle: vedesi in questo momento giungere Rob. ed Alice muove ad incontrarlo*)

*Alice* (*a Rob.*) Coraggio via ... vicino a lei n'andate...
Si piegherà vedendovi
Il suo cuor che fu vostro;
Condannarvi non de' – S' ella si piega
Ad ascoltarvi, il suo perdon non niega. (*parte*)

## SCENA III.

*Isabella e Roberto.*

*Rob.* De' miei trascorsi – de' miei rimorsi
Pietà vi prenda –
*Isab.* (Rimorso ha in cor!
*Rob.* Non mi punite – non m'avvilite,
Volgete il ciglio...
*Isab.* (Io l'amo ancor!)
*Rob.* Ah perdonatemi – fui stolto, insano!
Da voi lontano – Roberto muor.
*Isab.* Da questo tetto – dal vostro aspetto

Dovrei fuggirmi.

*Rob.* Fuggirvi? Ah no!

*Isab.* Ma il cor che v'ama - conceder brama
Calma al soffrire -

*Rob.* (*con espansione di trasporto*) Mi perdonò!

*a 2.* Oh destin d' incanti pieno!
(*odesi da lontano suon di guerra*)

*Isab.* Ma tacete!... udite?... è questo
Suon di guerra... il campo è presto...

*Rob.* Ed io l'armi più non ho! -

*Isab.* (*fa un cenno; alcuni scudieri recano un'armatura di cui si veste Roberto*)
Osservate! io tutto appresi;
E prevengo i vostri voti..

*Rob.* Fra i guerrieri a voi devoti,
Io, sol io trionferò...

*a 2.*

*Rob.* Il cor che balza e palpita
Di speme e di contento
Al braccio nel cimento
Nuovo vigor darà.

*Isab.* Propizio nel cimento
Il Cielo a voi sarà! (*partono*)

## SCENA IV.

*Roberto, Beltrame in fondo col Principe di Granata, ed un Araldo d'armi.*

(*Sul finire della scena precedente si è veduto il Principe di Granata entrar con Beltrame ed un araldo, al quale Beltrame ha indicato della mano Roberto*)

*Rob.* Sì, nel certame
Che al valor viene offerto,
Il rival vincerò. -

*Belt.* (Sì, se il consento.)

*Rob.* Che non poss'io, per dissetar la brama
Di mia vendetta, in una pugna estrema
Sol dappresso vederlo! Onde venite (*all'Araldo che s'avanza*)

*Aral.* Il Prence di Granata a te m'invia,
O Roberto, signor di Normandia,
Ed ei per me, non al torneo ti sfida,
Che vano egli è, ma sino al sangue estremo!
*Rob.* (*con gioja*) Ah! il Ciel che mi seconda
Al suo fin lo trascina...
E' mi sfida?... io ti seguo... a lui m'adduci.
*Aral.* Nella prossima valle il troverai...
*Rob.* Donde uscir vivo ei non potrà giammai! (*via*)
*Belt.* Sì, sì va pure, insegui un'ombra vana...
Il Prence di Granata
È uno schiavo a me ligio; a' sguardi tuoi
Come un legger fantasma
Per la foresta svanirà - Te assente
Ei rieder deve, e sortirà vincente.

## SCENA V.

*Isabella condotta da suo padre, Beltrame, Alice, Rambaldo.*

*Un Araldo, Cavalieri, Signori, Dame della Corte, Paggi, Scudieri, Popolo, che scorge sei giovani coppie le quali devono essere unite da Isabella a suo tempo. Il Principe di Granata con tutto il suo seguito.*

## DANZE.

*Aral.* » Giacchè l'estremo fato
» Per la Dama e l'onore i Cavalieri
» A cimentar son pronti,
» Chiede a Isabella il Prence di Granata
» D'aver la destra sol per essa armata.
(*Il Principe di Granata s'inoltra preceduto dalla sua bandiera, da' suoi paggi, da' suoi scudieri. - Beltrame in vedendolo dice.*)
*Belt.* Io trionfo! Egli vien - Roberto solo
Rimasto è nella scura ima foresta,
Ed in quella smarrito
Cerca invano un rival ch'ei vuol finito. -
*Coro* Fiato alle trombe. - Onore alla bandiera
Del Cavalier,

Che a noi schiude il sentier - della vittoria!
Fiato alle trombe. - Nella sua carriera
Marte ed Amor
Gli reggan braccio e cor.

*Alice* (E Roberto ancor non viene
Perchè tarda, dove resta?
Men la sorte è a lui funesta,
Ne sa meno approfittar.) -

*Ram.* Nulla, o moglie, è ancor perduto;
Ei tardar non potrà molto;
Nè lo credo tanto stolto
Da lasciarsela scappar.

*Belt.* (Ei per or non può tornar.)

*Coro* Squillan le trombe, e voi l'onor richiama!
Armate il braccio, o nobili guerrier -
Per la gloria immortale e per la dama
Suol volare alla pugna il cavalier!
*(Suono di trombe.)*

*Isab.* (Della mischia il cenno è dato
E non vien, non vien l'ingrato!)
Su partiamo, o Cavalier!

*Coro* Il suon di guerra intorno
Vi chiama alla Vittoria,
L'amor, l'onor, la gloria

*Isab.* } Infiammi il vostro cor!
*Alice* } (Roberto! Ah, fa ritorno
*Ram.* } Al grido dell'onor!...)

*Cav.* L'amor, l'onor, la gloria
Infiammi il nostro cor. -
*(Sfila il corteggio.)*

*Tutti*

Squillan le trombe - andiamo -
Per la gloria, pel ciel, per la dama -
Morte brama - o vittoria il valor!

*Fine dell'Atto Secondo.*

# ATTO TERZO

Tetra e montuosa campagna rappresentante
gli scogli di Sant' Irene

## SCENA PRIMA.

*Beltrame e Rambaldo.*

*Ram.* È questo il loco dell'abboccamento,
*Belt.* Il trovator normanno in te tavviso...
*Ram.* Sì, quel che Sir Roberto
Dannò poc' anzi a morte -
*Belt.* (*sorridendo*) Egli non suole
Far mai le cose a mezzo: - Or che ti guida?
*Ram.* Aspetto Alice, l'amor mio, che deggio
Oggi sposar... Alice non ha nulla...
Ed io meno di lei;
Senza ciò noi saremmo appien contenti.
*Belt.* S'ella è così, tien ... prendi... (*gli getta una borsa*)
*Ram.* Io crederò a quest'occhi?...Oh Dio! dell'oro!!(*via*)
*Belt.* Ecco chi d'esser lieto avrà l'orgoglio! (*guardandolo con disprezzo*)
Fo dei felici anch' io quando lo voglio. -

## SCENA II.

*Beltrame solo.*

*Belt.* Una vittima ancor! Glorioso acquisto
Di cui l'infermo rallegrar si debbe
Ma... de' suoi danni io rido,
Del destin ch'ei si appresta,
Purchè fra poco il mio voler si compia.
Re de' ribelli Spirti a te mi rendo...

Io tremo... ed egli è là... là... che m'attende
Di lor gioja infernale i suoni ascolto...
Essi muovono insieme,
Per alleviar le pene lor tremende,
A danze infami, orrende! -

*Coro* (*nella Caverna*) Demonii fatali-fantasmi d'orror,
Dei regni infernali - plaudite al Signor. -

*Belt.* Ah! Roberto, per te solo
Venni al cielo, al nume in ira:
E quest'anima delira
Per te sfida un tanto orror:

*Coro* (*c. s.*) Gloria al Sir che ci provvede
Alla danza egli presiede!...

*Belt.* Della gloria ch' io perdei
Col poter degli avi miei,
Ah! tu sol mi consolasti
Tu temprasti il mio dolor!
Sì, Roberto! per te solo
Mi conduco a tanto orror.
(*Entra nella caverna*)

## SCENA III.

*Alice scendendo dalla montagna.*

*Alice* Rambaldo! - In questo solitario loco
L'eco sol mi risponde, e inoltro incerta -
Sarei forse la prima?... Oh! certo il sono. -
Farmi aspettar così... passa già l'ora...
Così mi burla?... e non mi è sposo ancora?
Quando qui venni, un Eremita
Di molto senno di molta età
Disse che un giorno sarei unita
A un tal che fido si manterrà...
Ma dove sta?
Tu alle tenere fanciulle
Ciel pietoso e ai fidi amanti,
Odi i voti, accogli i pianti

È sorridi a questo amor!
(*Si ode rumore dalla caverna; Alice spaventata*)
Cielo! il rumore addoppia, e pel timore
Di gel son io - Sotto a'miei piè la terra
Vacilla... Ohimè! fuggiam! fuggiam!
*Coro* (*sotterraneo*) Roberto!
*Alice* Io non m' inganno... del mio Sir fu il nome...
Che il minacciasse qualche danno estremo?
In quelle cave oscure
Penetrare di qui forse porei... (*muove verso la caver.*)
Ah! gran Dio!.. guizza il lampo.. io tremo.. io manco.
Ma inoltriamo... Dio mio! tu mi proteggi;
Tu che d'un debol core,
Per compir le tue leggi,
O d' inerme fanciul talor ti giovi,
Scampo un'oppressa in te soltanto or trovi -
*Ella s'avanza tremando verso la caverna, vi spinge lo sguardo - la musica esprime ciò ch'ella vede, mette un grido e sviene.*)

## SCENA IV.

*Alice svenuta, Beltrame esce dalla caverna pallido e nel maggior disordine.*

*Alice* Ah! (*sviene*)
*Belt.* Segnato è il decreto
Fatale, irrevocabile! per sempre
Io lo perdo, al mio seno è alfin strappato
S'egli a me non si arrende,
S'egli non m'appartiene... Ohimè!... domani...
*Alice* (*riprendendo vigore e rammentandosi quant'ella ha udito.*)
A mezza notte! misero!
*Belt.* Chi parla?
Chi mosse in questi luoghi! e chi leggeva
Nel mio pensier?
(*vedendo Alice e prendendo un tono di scherno*)
Ah!... di Rambaldo è quella

L'amabil fidanzata;
E perchè, perchè tanto il guardo abbassa?
*Alice* (Quale orror! mi reggo appena)
*Belt.* Ma fanciulla, che cos' hai?
*Alice* (Ah! gran Dio!)
*Belt.* T'accosta a me -
*Alice* (Io vacillo.)
*Belt* Vieni omai...
*Alice* Non lo posso.
*Belt* Ma perchè?
Che hai tu inteso?
*Alice* Nulla, nulla.
*Belt.* Che hai veduto?
*Alice* Nulla!
*Belt.* Nulla?

*a 2*

*Belt.* Ah! trionfo ch'io sospiro!
Lo spavento, il suo martiro
A lei stessa in onta ancora
La farà piegare a me.
*Alice* Tremo tutta... Ohimè, che pena
Non ho fiato, non ho lena -
Ah degli Angeli caduti
Suona ancor la voce in me.
*Belt.*(*avvicin.*)T'accosta dunque, ed i tuoi dolci modi...
*Alice* Oh! t'allontana, va! (*retrocedendo con ispavento*)
*Belt.* Tu mi conosci:
L'occhio tuo penetrò l'orrendo arcano
Ai mortali interdetto... e se pur osa
Rivelarlo la tua colpevol voce
Tu perisci all' istante.
*Alice* Il Cielo è meco
E il tuo furore io sfido.
*Belt.* Ah! tu morrai;
Quindi l'amante tuo...
*Alice* Cielo!
*Belt.* Tuo padre:
E i tuoi più cari insieme -

Tu lo volesti ... non hai più speranza ...
Complice mia tu sei
A me piegar d'adesso in poi tu dei -
Così nulla dunque hai visto?

*Alice* Nulla nulla·

*Belt.* E nulla inteso?

*Alice* (Vien Roberto) (*osservando al fondo della scena*)

*Belt.* Ognuno illeso,
Salvo ognun per te sarà. -
Vien Roberto ... taci ... taci ...
O con te ciascun morrà.

## SCENA V.

*Roberto, Alice, Beltrame*

*Robero s'inoltra sulla scena immerso in profondi pensieri*

*Alice* Crudel momento! fatale error!
Immerso è il triste nel suo dolor!
Ah! d'onde mai questo mio cor
Palpita in petto d'ansia e terror?
Dal danno, ond'egli preda sarà,
Chi mai salvarlo gran Dio! potrà?

*Rob.* Tutto perdei col suo favor,
Io più non reggo nel mio dolor
Ah! perchè mai mio debil cor.
Mi fremi in petto d'ansia e terror?
Se il mio Beltrame non ha pietà, (*guardando*)
Nessuno in terra mi salverà.

*Belt.* Fatal momento! crudele error!
Approfittiamo del suo dolor...
Ah! perchè mai, mio debil cor,
Mi fremi in petto d'ansia e terror?
Dal danno ond'egli preda sarà
Nessuno in terra lo salverà!

(*Beltrame d'un gesto imperativo ordina ad Alice di ritirarsi. Ella ubbidisce esitando. Prima di uscire slanciasi ad un tratto in mezzo verso Roberto.*)

*Alice* Ohimè! No... morte io sfido...
Udite
*Rob.* Parla dunque...
*Belt.* Oh! parla pure
In nome del tuo amante
Del vecchio padre tuo...
*Alice* No, no 'l potrei
Se qui più stessi ohimè! li ucciderei.
(*parte correndo*)

## SCENA VI.

*Roberto e Beltrame.*

*Rob.* Cos' ha ella dunque? (*sorpreso osservandola*)
*Belt* (*sorridendo*) E chi lo sa? - L'amore,
La gelosia... Quel suo messer Rambaldo
Che pazzamente adora...
*Rob.* Alcun non ode:
Perduto io son, disonorato e solo
In te ho fidanza... tu il giurasti almeno.
*Belt.* E serbo i giuri miei.
Ci fu tesa una trama, ed ingannato
Fu il tuo valor, l'empio rival distrusse
Con un vil sortilegio i nostri voti:
Egli impiegò gl' incanti
De' spiriti infernali.
*Rob.* E qual v' ha scampo?
*Belt.* Vincerlo ad armi eguali,
Imitarlo.
*Rob.* Ma come? havvi segreti
Onde evocar gli spiriti maligni?
*Belt.* Sì.
*Rob.* Li conosci tu? parla!
*Belt.* Nol nego.
Questi misteri orrendi
Un nulla son quando si ha cuor. - Ne avresti!

*Rob.* Beltrame! -
*Belt.* Io fido in tuo valor; m'ascolta.
Parlar udisti mai
Del terribile asil, che il Cielo irato
Abbandonò all' inferno?
*Rob.* Ebbene?
*Belt.* In mezzo
A que' deserti chiostri
S'alza di Berta la temuta tomba.
*Rob.* Ohimè! ricordo amaro!
Di mia madre era questo il nome caro.
*Belt.* Parlar non dei, se pur perir non vuoi,
Agli incogniti spirti il cui destino
A quell'orrido albergo è incatenato,
E un ramoscel, cura immortal del fato,
Là cresciuto e guardato
Che farti puote onnipossente in terra
Corre tu dei.
*Rob.* Prosegui...
*Belt.* In questo luogo
Che niun violar potrebbe
Senza esporvi la vita avrai coraggio
Di penetrar tu sol senza spavento?
*Rob.* Se avrò coraggio?... oltre ogni umano evento.
*(Roberto parte per la sinistra, Beltrame rientra nella Caverna - Le nubi che cuoprivano la scena si diradano)*

## SCENA VII.

Il Teatro rappresenta l' interno d'una rocca rovinata ridotto a cimitero. A sinistra a traverso le arcate si vede una corte ripiena di pietre sepolcrali di cui alcune sono ricoperte di verzura, ed al di là la prospettiva di altre gallerie. A destra nel muro fra diversi sepolcri, sui quali sono giacenti delle figure di donna scolpite in pietra, uno se ne distingue con statua di marmo che tiene in mano un ramo di cipresso. In fondo vi è una gran porta, ed una scalinata che conduce ai sotterranei. Alcune lampade di ferro irruginite sono sospese alla volta. Tutto annunzia che da molto tempo questo luogo è disabitato. È notte. Le stelle brillano in cielo, e le rovine non sono rischiarate che dai raggi della luna.

*Beltrame indi Roberto*

(*Beltrame entra per la porta di fondo. Esso è avvolto nel suo mantello. Si avanza lentamente, e riguarda gli oggetti che lo circondano. Gli augelli notturni turbati nella loro solitudine volano fuori. - Quindi Roberto.*)

*Belt.* Le macerie sono queste
Dell'antico recinto, ove un asilo
Del mistero alle figlie
La magìa consacrava.
Queste mie fide ancelle
Sorgeran oggi a riveder le stelle.

### EVOCAZIONE

O voi, che qui posate
Entro il freddo sepolcro,
M' udite voi? Per un'ora lasciate
Il vostro letto sepolcral... sorgete:

Di spirto non temete
Nè di mortal lo sdegno. -
Re degli abissi io sono... io, che v' invoco
Me, che pur son perduto, o spenti udite!
Sorgete alfin dai vostri avelli, uscite!

(*Durante la precedente Evocazione si vedono dei fuochi fatui percorrere le Gallerie, e fermarsi sopra i sepolcri, o sulle lapide della corte. I coperti di pietra cominciano a sollevarsi con isforzo, quindi si alzano, e cadono a terra. Delle giovani vestite di bianco escono dalle tombe a poco a poco e si avanzano unitamente senza fare altro movimento; - dopo essersi tutte riunite si arrestano vicino al sepolcro maggiore. Allora i loro occhi cominciano ad aprirsi, le loro membra a muoversi, ed, a riserva di un mortal pallore, acquistano tutte le apparenze di vita. In questo tempo da loro stesse si accendono le lampane. - Cessa l'oscurità.)*

*Belt.* M'udite, o voi, che liete un dì viveste,
E che agli abissi adesso appartenete,
Qui un Cavalier verrà fra poco... io l'amo...
Ei coglier dee quel sempre verde ramo;
Ma se il suo cor vacilla,
E inganna il mio desir, da voi sedotto
Sia con vezzi ed incanti;
Venga per voi forzato
L' imprudente a compir suo voto insano,
Nè vegga il laccio che gli ordì mia mano.

(*Tutte le giovani fanno un cenno di obbedienza al comando di Beltrame, che si ritira. L'istinto delle passioni ritorna in quei corpi poco fa inanimati. Le giovani dopo essersi riconosciute si attestano il reciproco loro contento nel rivedersi. Elena che per bellezza primeggia fra le altre, le invita a profittare dei momenti, e ad abbandonarsi al piacere; un tale consiglio è tosto eseguito. Cavano esse fuori dai loro sepolcri gli oggetti delle loro profane passioni, come anfore, coppe, dadi ecc. Alcune di esse fanno delle offerte ad un*

*Idolo, mentre altre si lacerano le lunghe vesti, e si adornano per abbandonarsi alla danza con più leggerezza. In poco tempo esse non sentono più che le attrattive del piacere, ed intrecciano una lieta danza. L'arrivo di Roberto interrompe il loro divertimento e vanno tutte a nascondersi dietro le colonne e i sepolcri)*

*Rob.* Testimonio d'orribile mistero (*inoltr. titubante*)
Ecco il loco! - inoltriam ... ma mi sorprende
Un fremito d'orror: questi sepolcri,
Questi chiostri nel core involontario
Mi destan turbamento. -
Ben io scorgo lo stelo,
Temuto talisman, che deve darmi
Il potere in retaggio
E la felicità... Tremo!... Coraggio! -
(*Va per prendere il ramo; ma vedendo la statua s'arresta spaventato*)
Gran Dio! Sopra quel volto
I tratti irati di mia madre io veggo
Ah!... fuggiamo... fuggiamo... io qui non reggo.-

(*Mentre Roberto tenta di uscire si trova circondato da tutte le Giovani. Una di esse gli presenta una coppa, ma egli la ricusa. Elena vedendo ciò gli si accosta e cerca di sedurlo coi suoi graziosi atteggiamenti. Roberto la contempla con ammirazione; più non resiste, ed accetta la coppa offertagli per sua mano. Incoraggiata da ciò lo conduce insensibilmente verso la statua di Berta, tutte le giovani si rallegrano credendo che Roberto vada a portar via il ramo di cipresso, ma nuovamente il Cavaliere rifugge spaventato. Elena procura colle sue attrattive di eccitare le passioni di Roberto. Alcune giovanette gli presentano dei dadi; nel momento egli è tentato di unirsi ai loro giuochi, ma ben presto se ne allontana con ripugnanza. Elena che attentamente l'osserva lo riconduce ballando con molta grazia intorno ad esso. Sedotto Roberto da tanti incanti oblia tutti i suoi timori, ed Elena gli accenna il ramo, che esso inebriato di amore strappa di mano*

*alla statua. Tutte le giovani formano allora intorno ad esso una catena disordinata, ma Roberto si apre una strada a traverso di esse, e parte agitando il ramo. La vita, che animava le giovani va gradatamente ad estinguersi ed ognuna di esse torna a ricadere presso la propria tomba. Frattanto compariscono degli spettri, e si ode il seguente)*

*Coro*

Egli si perde - già nostro egli è:
L'averno è alter - del suo poter.

*Fine dell' Atto Terzo.*

# ATTO QUARTO

Camera della Principessa. Grand' arco nel mezzo chiuso da ricco cortinaggio.

## SCENA PRIMA.

*Isabella, Coro di Damigelle, poi Alice.*

*Coro*

Isabella - dolce e bella
Come l' astro del mattin,
A voi dona - la corona
Che posavale sul crin.
Questo segno - questo pegno
Di purezza e di candor
Incateni - rassereni,
Liete spose, il vostro amor!
Le catene - dell' Imene
Fido affetto allevierà,
E fiorita - della vita
La carriera ognor sarà. -

*Isab.* Ma non è questa la gentil straniera
Di cui stamane la preghiera accolsi?
*Alice* La bontà vostra mi protesse.
*Isab.* (Oh cielo!
Vorrei, nè ardisco interrogarla. -) Ah! dite:
Di qui dunque partite?
E con Roberto forse...
*Alice* Io partir deggio
Questa sera, ma prima, anche una volta
Roberto io veder voglio;
Lui che cotanto amai. -

*Isab.* Lo rivedrete?
*Alice* Per consegnargli questo scritto estremo
D' una madre che sempre il sospirava,
Che tanto amollo, e di che indegno è fatto -
Ma il mio dover lo vuol: perduto è il tristo.
*Isab.* Qual danno, o cielo, il preme?
Parlate, rispondete ...
*Alice* Roberto, ohimè ...
*Isab.* Qui viene alcun, tacete. -
*(Giunge Alberto co' Paggi che portano doni, e tutta la corte)*

*Coro*

S' alzino all' etra - di gioja i suoni,
L' inno s' intuoni - di gloria e amor,
I nostri accenti - sull' ale ai venti
Ripetan l' estasi - de' nostri cor!
*Alb.* Tuo nodo a stringere - s'affretta amor!
Del fortunato Principe
Che ti destina il Cielo
In nome io vengo a porgerti,
Qual pegno del suo zelo,
Questi preziosi arredi
Ch' egli destina a te.
*Coro* S' alzino all' etra ecc. ecc.
*Alb.* Nobili e Cavalieri,
Volgiamo altrove il piè. -
*(In questo momento Roberto si presenta dalla Galleria del fondo col ramo di cipresso. - Al suo presentarsi tutti i personaggi, colpiti da stupore, restano immobili nella posizione in cui si trovano. La Principessa cade sui gradini che guidano al suo letto. Roberto penetra nell' appartamento, le porte si rinserrano da per sè stesse dietro di lui.*

## SCENA II.

*Isabella e Roberto.*

*Tutti gli altri, che a suo tempo saranno tolti dall' incantesimo.*

*Rob.* Questo magico stel che su lor pende
L' ineffabil poter tien d' addormirli;
Nè la tua voce esser potrà sentita
O superba beltà. - Fatal mi guida
Possa d' incanto in questi luoghi, e s' io
Pur ti rapissi ... adirata ... smarrita ...
Dovrai seguirmi dal rival lontana ...
Ma no, tu piegherai ...
Inoltriamo!... inoltriam!... Oh! come è bella!
Questo sonno tranquillo e questa calma
D' ogni suo senso, un più soave incanto
Dona a' suoi tratti angelici cotanto!
Ma che più sto? si desti. -
Isabella, per te rompo l' incanto,
In che pur sono immersi i sensi tuoi. -
*Isab.* *(svegliandosi)* Dove son' io? Quale voce mi chiama?
Qual mai sonno profondo
Colse ciascun?... che veggo?... in nuovo errore
Tratta forse son io?
Roberto in questi luoghi? ei stesso... oh Dio!
Giusto Ciel, tu, che vedi il timore
Ond' è l' alma compresa, mi reggi!
*Rob.* Ecco dunque quell' angiol d' amore
Che un rivale a me cerca rapir ...
Una gioja infernal mi possiede
In veder lo spavento ond' è piena ...
*Isab.* Quali sguardi! Che affanno! che pena!
Un' arcana potenza ti fece
Il dovere e l' onore tradir.
*Rob.* Non lo nego... l' inferno che m' ode
Farà spento il rival ch' io detesto...

*Isab.* Questa mane potevi con lode
Il rivale sfidare e punir. -
*Rob.* Temi l'ira ond'insano son'io!
*Isab.* Quali sguardi; mi sento morir!

*a 2.*

*Rob.* Temi il mio sdegno
Non mi fuggir da lato
Più disperato
Sarei crudel con te.
Tutto, qui, tutto
Al mio poter soggiace,
Nessun audace
Potria rapirti a me.

*Isab.* Cielo clemente,
Pietà d'un cor piagato
Più disperato
Non sia, non sia per me.
Se qui pur tutto
Al suo poter soggiace
Tu dell' audace
Arresta il braccio, il piè.)

*Isab.* Oh! va, ritratti, indegno!
La tua speranza è vana,
Roberto t' allontana,
Pietà, gran Dio, pietà!
*Rob.* Io cedo a' miei trasporti
Sei mia, tu m' appartieni...
*Isab.* Roberto!
*Rob.* Oh vieni... vieni
Niun torti a me potrà.
*Isab.* Roberto, o tu, che adoro,
A cui sacrai mia fè...
Il mio crudel martòro
Abbia mercè da te!
*Rob.* No, no!
*Isab.* Pietà di me!
D' un cor che geme oppresso
Vorrai tradir la fè?
Tu m' onoravi e adesso
Io mi ti prostro al piè!
Oh! ben mio, ben mio supremo!
Rendi lieto questo cuore,
Tu che vedi il mio terrore
Abbi almen pietà di me.

*Rob.* Ah! regger più non posso
A tanto rio tormento...
*Isab.* Ti scuota il mesto accento
D' un desolato cor.
*Rob.* No non poss'io frenare
Questo cocente ardor!
*Isab.* Deh calma il tuo furor!
*Rob.* Fra pochi istanti forse
Tu mi sarai rapita
E teco ohimè! la vita,
Crudele io perderò.
Se dal tuo cor mi togli,
I giorni miei ti prendi...
*Isab.* Cielo! che dici?
*Rob.* Apprendi
Che speme io più non ho.
*Isab.* Speme non hai?
*Rob.* Più alcuna.
*Isab.* Salva i tuoi dì ...
*Rob.* No morte!
*Isab.* Fuggi; tu il puoi!
*Rob.* La sorte
Piuttosto io sfiderò.
Vinto da' miei nemici
A' piedi tuoi cadrò.
*(rompe il ramo di cipresso)*
*Coro* *(Svegliandosi ed animandosi gradatamente)*
Quale prestigio! quale avventura!
Qual mai sciagura - tutti colpì!
Per tal prodigio - confuso è il core
Cotanto orrore - di dove uscì?
Oh, che mai veggo? - Roberto qui?
*Tutti*
Arrestiam, arrestiam quell'altero
Ei mal cerca al castigo fuggir,
Il destin che lo attende severo
Tutto intero quel vil de' subir.

*Rob.* Sfido l'ira del secolo intero,
Sfido il fulmin che sa incenerir!
Non in me regna il vile pensiero
Di salvarmi con onta e fuggir.

*Isab.* Per me sola con animo altero
Ei disfida il costoro insanir...
Il destin che lo attende severo
Tutto intero egli deve subir.

*Alice* Non v'è caso, con animo altero
Ei mal cerca al castigo fuggir -
Il destin che lo attende severo
Tutto intero egli deve subir.

*(Gli Uomini d'arme si precipitano su Roberto e lo trattengono, mentre Isabella cade svenuta sul suo letto di riposo; le Donne s'affrettano intorno ad essa; ed Alice, in ginocchio e sorretta da Rambaldo, sembra ancora pregare per Roberto.)*

*Fine dell'Atto Quarto.*

# ATTO QUINTO

Chiostro, da un lato ingresso al tempio.

## SCENA PRIMA

*Coro di Solitari.*

*Coro*

Colpevoli o infelici,
Qui tutti ricovrate.
Se al Ciel vi confidate
Il Ciel v' assisterà.
Dissipar dell' umana giustizia
La minaccia potete e lo sdegno
Che qui tutto vi fia di sostegno,
Qui nessun arrivar vi potrà.
Colpevoli ecc.

## SCENA II.

*Roberto entrando sollecitamente e Beltrame*

*Rob.* Vieni!
*Belt.* Perchè mi sforzi
A seguirti in tal luogo?
*Rob.* In questo sacro asilo alcun non puote
Inseguirmi... Del Prence di Granata,
Del mio rival sull' orme, insano! io corsi.
*Belt.* Ebben?
*Rob.* Sorte crudel! - vinto son io.
E lo stesso mio ferro in questa pugna,
M' ha pur tradito... ah! tutto oggi m' inganna!

*Belt.* Non io però che t' amo, e che felice
Vorrei vederti. Nè di ciò t' accorgi?
Sì; poichè tu frangesti
Con imprudente mano
Il ramo che dovea darti l' amante,
Ell' è del tuo rivale.
*Rob.* Avvi alcun mezzo
Onde rapirla alle sue braccia? parla.
*Belt.* Un solo è aperto a tua vendetta -
*Rob.* Il voglio,
Qual egli sia
*Belt.* Sii nostro... ah sì! sii mio.
Uno scritto solenne
C' impegni la tua fede...
*Rob.* Abbia vendetta il core, e a tutto ci cede. -
*(Odonsi in questo momento dalla Chiesa dei sacri cantici, Roberto s' arresta sorpreso)*
*Belt.* E che? già tu vacilli?
*Rob.* Non odi questi canti? *(porgendovi attento orecchio.)*
*Belt.* A noi che importa? *(volendolo condur seco)*
*Rob.* *(con emozione)* Essi colpian com' ora
Nella mia prima età l' orecchio mio,
Quando, a sera, mia madre orava a Dio.

*Coro (di dentro)*

Gloria alla Provvidenza,
Gloria all' eterno spirto,
Che salva l' innocenza
Dal rio persecutor...
*Rob.* È Dio medesmo... Ei chiama
L' ingrato a pentimento.
*Belt.* (Si tolga al gran cimento)
Vien... ti consoli amor!
*Rob.* Non odi tu?
*Belt.* Serenati...
Seguimi...
*Rob.* Ah non ho cor.

*(Insieme)*

*Belt.* (Sull'alma sua che cede
Doppia gli sforzi, o amore,
Del cieco tuo furore
La possa il prema ancor!)

*Rob.* Diva armonia celeste
Come al mio cor discendi!
La pace a me tu rendi,
Tu calmi il mio furor.

*Coro* Gloria alla Provvidenza,
Gloria all'eterno spirto,
Che salva l'innocenza
Dal rio persecutor!

*Belt.* M'avveggo che que'canti
Ponno turbarti il core; al tuo rivale
Prega il popol dal Ciel pace e ventura.

*Rob.* Che dici mai?

*Belt.* Nel tempio,
Ove li attende Imen, chè tu non movi
A pregar Dio con essi?

*Rob.* Ah! questo accento
Raccende l'ira mia... Va! tu non sei
Che un mio nemico. . vanne...

*Belt.* Io tuo nemico?
Io che te sol pur amo! io che protessi
In ciascun tempo il giovanil tuo stato:
Che posseder vorrei tutti i tesori
Per offerirli a te...

*Rob.* Ciel! chi sei dunque?

*Belt.* L'angoscia, lo spavento
Ond'è presa quest'alma
A te nol rivelâr? Non hai tu stesso
Questa mane Rambaldo... il suo racconto
Udito, e i mali di tua madre?... Ah! veri
Eran pur troppo!

*Rob.* Dio!

*Belt.* L'amante io fui,
Il suo sposo... te'l giuro!

*Rob.* Oh che mi narri!...
*Belt.* Roberto... parla alfin... m'hai conosciuto?
*Rob.* Sciagurato, che ascolto!... io son perduto!
*Belt.* E' vero, io t'ingannai -
Fui reo, negar no 'l posso;
Quel core incatenai
Che vita avea da me.
Onde al mio fato unirti
Mezzo adoprai fallace,
Virtude, onore e pace
Tutto io rapiva a te.
Fuggirmi pur tu devi,
A te il commetto io stesso -
Ma senti a quale eccesso
Tratto il mio cor verrà;
Se a mezza notte il patto
Non è tra noi segnato,
Che il tuo destino al fato
Del padre accoppierà,
Per sempre avrai perduto
Il genitore, o ingrato!
Questa del Cielo irato
Estrema è volontà.
Roberto! amato figlio!
E' immenso il mio periglio...
Chi mai di me può averla
Se tu non hai pietà? -
*Rob.* Pronunciato è il decreto;
Troppo è il tuo duol possente;
Oh! non temer ch'io t'abbandoni mai!

## SCENA ULTIMA.

*Alice e detti.*

*(Alice che udì le ultime parole)*

*Alice* Roberto, che ascoltai!
*Belt. (ad Alice)* Che ti conduce

In questi luoghi?

*Alice* Il più felice annunzio!...
Respiro appena!... Voi potete adesso
Contare sul successo
E render grazie al Ciel che vi protegge.
Il Prence di Granata
E il suo real corteggio
Non ha potuto penetrar nel tempio.

*Belt.* Lo so!

*Alice* La Principessa
Palpita al vostro amor, v'attende all'ara...

*Belt.* Vanne, tu devi allontanarti. *(al Alice)*

*Alice (a Roberto)* E voi?
Potreste abbandonarla? il giuramento
Che a lei vi lega scorderete ancora?

*Belt. (a Rob.)* Il tempo fugge e quasi presso è l'ora-

*Rob.* Che far conviene? Io piego *(a Beltrame)*
A' tuoi decreti il core.

*Alice* Ciel! qual ti vince errore
Pensa a' tuoi giuri, ohimè!

*Rob.* Oh taci... in me favella
Dover più immenso e forte...

*Alice* Più che l'onor? qual sorte
Serbarti il ciel potè?

*a 3*

*Belt.* Se in te pietade è alcuna *(a Rob.)*
Sorridi a' voti miei,
Se meco uman non sei
Tu perdi il genitor!

*Alice* S'è in te pietade, o Cielo,
Sorridi a' voti miei,
Tu che clemente sei
Rendi a' virtù quel cor!

*Rob.* (Spavento, orrore e morte
Vincono i sensi miei,
Se il cor si piega a lei
Io perdo il genitor!)

*Belt.* (*levando dal seno una pergamena ed uno stilo di ferro.*
Ecco è questo lo scritto temuto,
Che impegnar de' per sempre tua fè...
*Rob.* Pria che il padre per me sia perduto
Sottoscritto egli venga da me...
*Belt.* Vieni, andiam!
*Rob.* Si verrò.
*Alice* (Ciel m'ispira!)
*Rob.* Porgi.
(*Stendendo la mano verso Beltrame*)
*Alice* (*In questo momento leva dal seno il testamento della madre di Roberto. Ella si slancia in mezzo ad entrambi e lo porge a Roberto.*)
Or lo prendi... lo prendi, o reo figlio,
Ei può toglierti solo al periglio...
Leggi!
*Rob.* Oh ciel! di mia madre è lo scritto.
*Alice* Leggi! leggi!
*Belt.* Oh spavento! Oh furor!
*Rob.* (*leggendo*) »Figlio mio, da quel ciel, ch'ora acquisto
» Su te sempre vegliare saprò...
» Ma i dettami disprezza del tristo
» Che a perenne dolor mi dannò. -
(*Lascia cadere lo scritto che viene tosto raccolto da Alice*)
*Belt.* E quel cor vacillare ancor può?
*Rob.* Fremo... tremo... mi perdo... che fò?
*Alice* (*rilegge lo scritto*)
» Figlio mio! da quel ciel, ch'ora acquisto,
» Su te sempre vegliare saprò...
*Belt.* Metti un guardo sull'uomo più tristo:
Vedi come il dolor lo cangiò!
*Alice* (*come sopra*) »Ma i dettami disprezza del tristo
» Che a perenne dolor mi dannò. -
*Bel.* A' tuoi piedi d'affanno morrò...
*Rob.* Ah pietà!
*Alice* Dio con essa parlò!

*a* 3

*Belt.* Se in te pietade è alcuna *(a Roberto)*
Sorridi a'voti miei,
Se meco uman non sei
Tu perdi il genitor!

*Alice* S'è in te pietade, o Cielo
Sorridi a'voti miei
Tu che clemente sei
Rendi a virtù quel cor!

*Rob.* (Spavento, orror e morte
Vincono i sensi miei,
Se il cor si piega a lei
Io perdo il genitor!)

*(odesi un colpo che annunzia la mezzanotte)*

*Alice* Mezza notte! Ah! che il ciel lo salvò!

*Rob.* Ah! più pace sperar non potrò!

*Belt.* Ah! l'inferno di me trionfò!

*(mettendo un grido spaventevole.)*

*(Si schiude il terreno, Beltrame sparisce; Roberto smarrito, perduto, cade svenuto ai piedi di Alice, che cerca richiamarlo in vita; succede alla musica terribile, che odesi fremere ancor di lontano, una musica religiosa, ed un canto celeste; cambiasi rapidamente la scena, ed appare in tutta luce il vestibolo esterno di un tempio.* -

*Fine.*